

LA TURCHIA DOPO I QUATTRO ATTENTATI IN CINQUE GIORNI

ISTANBUL

La tolleranza minacciata

Silvia Ronchey

«Ci sono luoghi», scriveva Brodskij parlando di Istanbul, «in cui la storia è inevitabile come un incidente automobilistico, luoghi in cui la geografia provoca la storia». L'eredità dell'impero bizantino ha fatto della storia turca una storia di tolleranza religiosa. Ai fratelli perseguitati nell'Europa oppressiva, come ha ricordato in un recente libro Robert Mantran, i rabbini scrivevano da Istanbul: «Qui nella terra dei turchi non abbiamo di che lamentarci, tutti viviamo in pace e libertà». Oggi la Turchia sta scontando la sua Realpolitik millenaria: è lo Stato islamico moderato storicamente più vicino a Israele; ha un governo islamico moderato che auspica l'ingresso nell'alleanza economica dell'Europa e fa parte dell'alleanza militare dominata dall'America, con coloro che i baatisti denominano «i cani» e Bin Laden «i crociati invasori».

Al governo insediato sul Bosforo la storia ha attribuito ancora una volta il sanguinoso compito di mediazione tra civiltà che la sua posizione geografica a cavallo del Bosforo gli aveva già assegnato da millenni. E non è stato mai vivo, convulso e accanito come ora il confronto tra identità islamica e vocazione cosmopolita della Turchia. Quella che si gioca oggi è una partita decisiva per lo Stato erede dell'impero multietnico bizantino, poi ottomano, come per altre cruciali zone del globo appartenute all'impero



Una foto dall'alto del cortile del consolato britannico devastato dall'autobomba

multietnico bizantino, poi russo e sovietico, ora altrettanto lacerate dalla pressione dell'Islam. Perché il fantasma di Bisanzio aleggia dai Balcani al Caucaso, su rivolgimenti e violenze, guerre e terrori, ovunque si stia ricostruendo un'identità nazionale dopo lo smembramento, all'inizio e alla fine del Novecento, dei due imperi eredi di quell'unico.

A chi lamenta lo spostamento a Est del baricentro della Nuova Europa, quella già fatta e quella ancora in fieri, si deve ricordare che da duemila anni i territori dell'ex-impero ottomano e delle province

passate poi all'impero sovietico hanno costituito geograficamente e politicamente il centro di ciò che riconosciamo come nucleo formativo della nostra comune civiltà europea: la formidabile combinazione di cultura umanistico-filosofica greca e politico-giuridica romana che nella superpotenza del Medioevo dominò per undici secoli il Mediterraneo e le sue zone di irradiazione. Non diversa l'eredità culturale di altri Stati islamici, come l'Egitto o la Siria, fin dal VII secolo usciti dal controllo politico e dal sistema economico dell'impero romano.



Pescatori della domenica sul ponte di Galata a Istanbul: la vita quotidiana riprende, nonostante la situazione di allarme

Il cosmopolitismo, la tolleranza, la vocazione multireligiosa e multietnica dell'impero ottomano fanno dunque parte del suo imprinting storico in quanto eredità diretta dell'impero di cui alle soglie dell'età moderna, poco prima che la stessa America venisse scoperta, furono politicamente i conquistatori ma culturalmente i vinti. Dopo la presa di Costantinopoli del 1453 una parte della classe dirigente bizantina, spregiudicata e plurisecolarmente assuefatta alla regola dell'assimilazione etnica, si turchizzò e influenzò in maniera determinante iniziative e strategie della

Sublime Porta. Fu ugualmente una élite cosmopolita quella che, formata negli Anni 30 dell'Ottocento nelle scuole francesi e inglesi, rientrò nelle file del partito riformatore e nelle logge filoccidentali dell'impero negli Anni 60, si fuse con francesi ed europei, levantini, ebrei, greci, armeni e anche musulmani in centri di propaganda da cui si formò, a Istanbul e a Salonicco, l'ideologia del movimento giovanile-turco.

Contrapposta all'autoritarismo dell'ultimo sovrano ottocentesco, Abdül-Hamid III, espressa nella rivolta del 1909, trasfusa dieci anni do-

po, alla fine della Grande Guerra, nel nazionalismo kemalista, culminata nella proclamazione della repubblica e nella deislamizzazione degli Anni 20 e 30 del Novecento, l'utopia politica ispirata dai Giovani Turchi tentava di rifondere insieme quanto restava delle due anime, orientale e occidentale, del millenario impero radicato sull'istmo tra Asia e Europa. Oggi, cento anni dopo, la Turchia è nuovamente e da più lati assediata dall'integralismo religioso. Riuscirà a mantenere entrambe le sue anime, a portare intatta all'Europa la sua millenaria complessità?

Voto in Croazia Torna la destra di Tudjman

Ingrid Badurina

ZAGABRIA

L'Hdz, la comunità democratica croata, il partito nazionalista del primo presidente Franjo Tudjman, ha vinto le elezioni parlamentari di ieri. Dopo quattro anni di governo della coalizione di centrosinistra guidata dal premier socialdemocratico Ivica Račan, gli elettori hanno voltato pagina ritornando alla formazione politica che nel '91 ha portato il Paese all'indipendenza, rimanendo al potere per quasi un decennio. Primo partito in assoluto con 62 seggi conquistati dopo i primi risultati parziali, l'Hdz con i potenziali alleati politici potrebbe ottenere 72 seggi, mentre il partito socialdemocratico di Račan che ha ottenuto soltanto 33 seggi, raggiunge con gli attuali partner del governo uscente 68 seggi.

«I risultati non mi hanno stupito più di tanto. La coalizione finora al potere si è dimostrata disunita. Alcuni partiti ne sono usciti, altri erano indecisi. Agli elettori questo atteggiamento non piace e li hanno puniti. Il mio messaggio per il futuro governo è quello di avere più responsabilità in questo senso» ha dichiarato il presidente della Croazia Stipe Mesić dopo i primi risultati annunciati in serata dalla televisione. La vittoria dell'Hdz è indubbiamente merito del suo leader, Ivo Sanader, l'uomo che ha preso il posto di Tudjman nel momento in cui il partito, anche per via della morte del presidente, era praticamente allo sfacelo. In quattro anni Sanader è riuscito ad eliminare gli avversari più temibili come il falco ultranazionalista Pasalic, il figlio dello stesso Tudjman, e il mite ex ministro degli esteri Granic, spariti dalla scena politica, trasformando l'Hdz da movimento della destra dilaniato da scandali di ogni genere in un partito rispettabile del centro-destra che è riuscito a riconquistare la fiducia degli elettori.

«Ringrazio tutti quelli che hanno votato per noi premiano il nostro impegno. Di fronte a noi si trova un Paese in crisi. Dobbiamo lavorare tutti insieme per farlo progredire» ha dichiarato Sanader annunciando che l'Hdz rispetterà tutti gli impegni internazionali del Paese, compresa la cooperazione con il Tribunale penale internazionale dell'Aia, condizione sine qua non per l'ammissione della Croazia all'Unione Europea.